

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mpalieri@unita.it

Nel quarantennale della radiazione dal Pci di «quelli del manifesto» - i primi furono Aldo Natoli, Luigi Pintor e Rossana Rossanda, membri del Comitato Centrale, nei mesi a seguire sarebbe stata la volta degli altri - *il manifesto* torna alle sue stesse origini. E, domani, esce in edicola con un inserto - bello, denso ricco, sincero - che ricostruisce quella vicenda: l'uscita, a giugno 1969, del primo numero di un mensile che criticava «da sinistra» il capitalismo, ma anche il «socialismo reale»; il processo per frazionismo, approdato nella faticosa riunione del Comitato centrale del 25 e 26 novembre (svista veniale, scrivono che avvenne il 24); la fine della rivista a dicembre 1970 e la nascita del «quotidiano comunista». Che, 38 anni dopo, è ancora qui con noi. Sull'inserto riappaiono molte di quelle firme storiche: Rossanda, Parlato, Maone, Rieser.

E Luciana Castellina. Alla quale chiediamo: riprendendo la vostra vicenda in mano quattro decenni dopo, per confezionarla in sedici pagine, quali sono gli snodi che vi sono apparsi significativi?

«Credo che dall'inserto venga fuori che questa vicenda aveva radici in tutti gli anni Sessanta, non fu un rapus, né da un parte né dall'altra. All'XI congresso del Pci il dibattito tra le posizioni di Amendola da un lato, Ingrao dall'altro, era già diventato esplicito. E fu da lì che nacque la rivista, anche se il nostro punto di riferimento, Pietro Ingrao, non ci seguì nell'avventura e, anzi, votò poi a favore della nostra radiazione. In ballo c'era il giudizio sulla fase che attraversava la società italiana: era una società arretrata, con le contraddizioni di un'Italia arcaica? Oppure, come dicevamo noi, le contraddizioni del capitalismo maturo già si intrecciavano con quelle arretratezze? Da qui scaturiva il nostro rapporto col movimento del Sessantotto. Perché i movimenti hanno spesso antenne confuse, ma percepiscono i problemi nuovi. E poi c'era il giudizio sulle società del cosiddetto socialismo reale. L'invasione di Praga era avvenuta un anno prima e, all'epoca, il giudizio del Pci, riassunto nella formula "un grave errore", ci aveva in parte soddisfatto. Ma un anno dopo ci sembrava che il Pci non avesse tirato le necessarie conseguenze. E ora puoi chiedermi: abbiamo fatto bene o male? Noi siamo tutti convinti, oggi, che Enrico Berlinguer non avrebbe voluto radiarci. Ma che nel



Compagni Lucio Magri, Rossana Rossanda, Eliseo Milani e Luciana Castellina nei primi anni settanta in redazione in via Tomacelli

Intervista a Luciana Castellina

«Quella radiazione bellissima e dolorosa»

Il manifesto 40 anni dopo Lo scontro col Pci, la rivista, il Sessantotto, il quotidiano, il movimento politico. Parla una delle protagoniste

partito prevalse la preoccupazione che, accettati noi e la nostra rivista, la questione dilagasse».

«il manifesto» - rivista, poi quotidiano e gruppo politico - non fu insomma uno dei cento fiori di una stagione movimentista. Nacque «dentro» il Pci. In effetti nella sinistra extraparlamentare eravate percepiti come un unicum...

«Noi in realtà volevamo fare solo una rivista, ma fummo presi per i capelli e

L'INVASIONE DI PRAGA

Il casus belli

La capitale fu invasa dall'Urss nell'agosto 1968. La rivista «eretica», che criticava Mosca, uscì con il primo numero nel giugno 1969.

chiamati a fare un'organizzazione, perché c'era un pezzo di movimento che ce lo chiedeva. C'erano tanti giovani che non volevano essere solo lettori passivi. Né noi volevamo essere solo degli intellettuali. Eravamo anche un po' impopolari, perché venivamo dal Pci e non eravamo anticomunisti. Avevamo fortissima la cultura del Pci dentro di noi. Per esempio sulla questione dei delegati, nelle fabbriche